GIORNALE DI SICILIA

Data 28-07-2008
Pagina 17
Foglio 1 / 2

Sforbiciando di Aldo Forbice

I cinesi, in patria e fuori: diritti e soprusi

Siamo ormai vicini all'8 agosto, giorno dell'inaugurazione delle Olimpiadi a Pechino. E sulla Cina si continua a parlare non solo sui giornali e in tv, ma anche nei libri. Sono decine ormai i saggi, le testimonianze, le denunce sul gigante cinese che non si pone neppure il problema su come realizzare, anche gradualmente, una politica di tutela dei diritti umani. Un saggio di un autorevole sinologo è certamente quello di padre Bernardo Cervellera, missionario e giornalista. È stato per alcuni anni a Pechino, dove ha anche insegnato all'Università di Beida come docente di Storia delle civiltà occidentali. Da cinque anni è direttore dell'agenzia AsiaNews. Ora ha scritto un nuovo libro, **Il rovescio delle medaglie - La Cina e le Olimpiadi** (Ancora), per ricordare che cosa continua ad essere questo Paese-Continente nell'altra faccia delle medaglie: quella della diffusa violazione dei diritti delle minoranze etniche e religiose (Tibet, uighuri, Falun Gong, cristiani), degli internauti, dei difensori dei diritti umani, dei giornalisti stranieri e cinesi, ma soprattutto della grande maggioranza della popolazione, i cui diritti non sono stati in alcun modo tenuti presenti neppure in occasione delle Olimpiadi. Solo per citare un esempio, le demolizioni forzate di interi quartieri hanno cacciato dal centro storico centinaia di migliaia di persone facendole emigrare nelle estreme periferie o molto lontano dalla capitale. Queste violenze sono state definite dagli attivisti per i diritti umani (che rischiano ogni giorno il carcere e i *laogai*) «le pulizie in vista delle Olimpiadi». E Pechino ha fatto pulizia di tutto quanto ostacola o mette in crisi il sogno del «Grande Paese», nascondendo le brutture con i muri bianchi e il tetto di ceramica, sopprimendo e allontanando i suoi poveri. Quello che non si riesce a «pulire» è il cielo che da oltre 20 anni è stato ridotto a un gigantesco disastro ambientale. Quando, nel 2001, Pechino venne scelta per i Giochi olimpici vennero presi impegni precisi che riguardavano l'attuazione di una serie di misure per migliorare i diritti umani (a cominciare dalla pena capitale, le cui cifre sulle esecuzioni equivalgono ai due terzi di quelle attuate in tutto il mondo).

Ma sulla Cina è appena uscita un'altra testimonianza di un dissidente che da anni fa conoscere la realtà dei *laogai*, i campi di lavoro forzato. Parliamo di Harry Wu, che ha trascorso ben 19 anni nei gulag cinesi. Torturato, costretto alla fame, testimone della morte di numerosi prigionieri per brutalità o suicidio, venne rilasciato dopo la morte di Mao e riuscì a fuggire negli Usa, dove divenne professore di geologia a Berkeley. Non è il primo saggio di denuncia scritto da Harry Wu, ma in questo **Laogai - L'orrore cinese** (Spirali), l'autore descrive nei dettagli un'istituzione totale disumana, sullo sfondo degli eventi storici degli ultimi 50 anni e del ritratto sconcertante di un Paese in forte sviluppo economico, con sempre più dichiarate ambizioni di leadership di potenza mondiale, anche se la resistenza alla tutela dei diritti umani appare sempre più rocciosa. L'autore non si sofferma a raccontare le condizioni di sopravvivenza vissuti nei gulag cinesi, ma anche gli ambigui rapporto con i Paesi occidentali, la censura delle informazioni e del controllo della tecnologia, le discriminazioni, la questione del Tibet, il commercio degli organi dei condannai a morte, i massacri di piazza Tienamnen e i tanti altri orrori del regime comunista che ha scoperto il capitalismo. Harry Wu osserva: «Mi chiedevo se esistesse un Paese dove l'autorità potesse far cambiare opinione alla gente. Ebbene, i cinesi ci sono pienamente riusciti, attraverso la riforma del pensiero. Persino oggi, alcune vittime intervistate dicono ripetutamente di essere colpevoli, di essersi sbagliate. Oggi, non sono in molti a parlare dell'*olocausto* cinese o gulag cinese».

Ma i cinesi sono anche in Italia. E, per la verità, ce ne siamo occupati sempre poco. Ora però sono usciti contemporaneamente due libri-inchiesta, che in un certo senso si integrano perché non rivelano contraddizioni nelle analisi e nelle conclusioni. Il primo **Chi ha paura dei cinesi?** è stato scritto da Lidia Casti (un'esperta di lingua e cultura cinese) e dal giornalista Mario Portanova (Bur). Il «viaggio» fra i cinesi che vivono e lavorano si concentra soprattutto a Milano, dove viene analizzata la più antica Chinatown italiana. Si cercano di spiegare i tanti luoghi comuni e i pregiudizi sulla comunità cinese, non dimenticando la prima rivolta etnica a Milano, quella del 12 aprile 2007, quando centinaia di giovani cinesi (ma italiani, perché nati nel nostro Paese) inscenarono una vivace manifestazione in via Paolo Sarpi, con bandiere della Repubblica popolare cinese. Il secondo libro, **I cinesi non muoiono mai**, è stato scritto dai giornalisti Raffaele Oriani e Riccardo Staglianò (Chiarelettere editore). In questo caso il «viaggio» è ancora più lungo: si occupa di tutti i centri più importanti dove vivono i 150 mila cinesi italiani (il 5% degli immigrati regolari). Le storie raccontate, in questo reportage da Torino a Matera, passando per buona parte delle province italiane, rivelano un profilo di una comunità «buona», tranquilla, al-

GIORNALE DI SICILIA

Data 28-07-2008
Pagina 17
Foglio 2 / 2

tamente produttiva, dedita alla famiglia e al culto del lavoro. Forse i cinesi muoiono come gli altri immigrati e gli stessi italiani, ma non siamo del tutto convinti che si tengano tutti lontano dalla Triade, la mafia gialla, e che siano totalmente immuni da attività illegali.

Reportage e saggi sulle comunità che vivono nel nostro Paese

"Il rovescio delle medaglie", ovvero l'altra faccia delle Olimpiadi

Sicilia primi '900 in un album di famiglia

I cinesi, in patria e fuori: diritti e soprusi